

LEZIONE 6

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DALLE ORIGINI AL VATICANO II (escluso)

Prof. Muroli

□ LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA DELL'INIZIAZIONE.

Normalmente quando si parla di Iniziazione Cristiana si è portati a pensare e a riferirsi immediatamente e direttamente ai sacramenti di iniziazione: Battesimo, Confermazione ed Eucarestia. In realtà, però, l'Iniziazione Cristiana è un processo all'interno del quale la ricezione dei tre sacramenti rappresenta solamente una tappa del percorso che non esaurisce assolutamente tutta l'Iniziazione Cristiana.

Fatta questa precisazione preliminare si deve considerare che il percorso di iniziazione non è tipico esclusivamente della religione cristiana, ma è questione antropologica strettamente legata alla fenomenologia delle religioni e, più in generale, del vivere sociale. Nell'arco dei diversi periodi storici non è difficile, infatti, rintracciare differenti tipologie di "iniziazione". Ogni religione ed ogni comunità possedeva – anche ai tempi di Gesù – e possiede tuttora, un proprio modo di iniziare alla vita stessa del gruppo o della comunità quelle persone che desideravano entrare a farne parte. Questo processo di iniziazione alla vita della comunità si svolgeva in un determinato periodo di tempo, all'interno del quale erano scandite alcune tappe significative, ed era caratterizzato da determinati rituali, formule e tradizioni.

L'iniziazione che noi chiamiamo "cristiana" si distingue, però, dagli altri processi di iniziazione per un elemento sostanziale che consiste non nell'iniziare a qualcosa – sia questo un gruppo, oppure una comunità – quanto piuttosto nell'iniziare a Qualcuno. L'Iniziazione Cristiana non è, dunque, una semplice iniziazione al gruppo dei cristiani, alla parrocchia, alla Chiesa, ma è inserimento nella vita di Cristo risorto.

Atteso, dunque, che l'Iniziazione Cristiana è cosa diversa dalle altre forme di introduzione o di affiliazione alle differenti realtà del vivere umano, è possibile comprenderne il significato, quantomeno in forma di una prima generale definizione, recependo l'enunciazione contenuta nel documento della Conferenza Episcopale Italiana del 12 luglio 1973 intitolato *Evangelizzazione e Sacramenti*, nel quale i vescovi italiani affermano come l'Iniziazione Cristiana «in un'accezione molto ampia e analogica si presenta come un cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della vita della Chiesa» (num. 84). Si consideri attentamente come in questa definizione non si parla dei sacramenti poiché, come già evidenziato nei cenni introduttivi, l'Iniziazione Cristiana non si esaurisce nel conferimento del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia, ma è un progressivo cammino di fede e di conversione che si svolge durante la vita dell'uomo.

□ **COME SI DIVENTA CRISTIANI.**

Questo era l'interrogativo che si sentivano rivolgere i cristiani dei primi secoli da parte di coloro che rimanevano affascinati dalla fede nel Risorto. Molte delle conversioni dei primi secoli, infatti, avvenivano proprio per una sorta di innamoramento, di fascinazione, che i primi cristiani suscitavano nei cuori degli uomini e delle donne del loro tempo. I cristiani dimostravano di aver abbracciato una fede che li aveva cambiati radicalmente, che li rendeva diversi dagli altri, capaci di vivere in armonia tra loro e di testimoniare la carità anche nelle situazioni più avverse. Molto spesso, inoltre, un fascino particolare era determinato dalla testimonianza dei martiri. La fede in Cristo, infatti, non era costituita solamente di parole, ma era fatta anche di gesti concreti, come la testimonianza di persone che, nella sequela del Risorto, erano determinate a difendere la speranza che li muoveva – anche quando questa era contraria alle leggi, alla cultura ed ai divieti del tempo – testimoniando l'amore a Cristo Gesù sino all'effusione del sangue. Spesso, dunque, molti uomini e donne rimanevano talmente affascinati dalla testimonianza di vita offerta dai primi cristiani, da questa loro forza dirompente fatta di vera carità, lealtà e umile determinazione che, conquistati da questa bellezza e incuriositi dalla possibilità di vivere come loro, li avvicinavano per rivolgergli proprio questa domanda: *“Come si diventa cristiani?”*.

Per rispondere oggi a questo interrogativo e per porre in luce le origini e le peculiarità proprie del cammino di Iniziazione Cristiana, la prima fonte alla quale è necessario attingere è certamente la Sacra Scrittura ed in particolare il Nuovo Testamento. In esso, infatti, è possibile rintracciare quelle che è possibile definire le indicazioni fondamentali relative al *“fare”* cristiani da parte della Chiesa e al *“diventarlo”* da parte di coloro che chiedevano di divenire discepoli del Risorto.

Soprattutto gli Atti degli Apostoli e le Lettere paoline ci offrono alcuni dati significativi dai quali si può dedurre una certa concezione e prassi elementare di Iniziazione Cristiana. Deve preliminarmente essere considerato che il termine Iniziazione Cristiana non è di derivazione biblica. Anche se questa terminologia è oggi molto utilizzata, tuttavia si inizia a parlare di Iniziazione Cristiana in epoca recente, a partire dal XVII secolo, mentre in precedenza e già nelle prime comunità cristiane si faceva riferimento al Battesimo, termine utilizzato nella Sacra Scrittura.

L'ingresso nella comunità dei discepoli ha luogo attraverso una sorta di cambiamento, di conversione che implica un passaggio dalla morte alla vita, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù della legge alla libertà dei figli di Dio. Questo cambiamento radicale dell'uomo si realizza attraverso un cammino che è chiaramente tracciato già in Atti 2, 14-48, nel quale hanno un ruolo di fondamentale importanza la predicazione, o annuncio del *Kerygma* consistente nella proclamazione della morte e resurrezione di Cristo Gesù, la conversione e la fede, ed infine il battesimo nell'acqua e nello Spirito attraverso il quale il credente viene inserito nella vita della comunità. Il percorso che compie, dunque, chi desidera essere cristiano, chi desidera cioè entrare a far parte della comunità di coloro che seguono Gesù Cristo può essere estremamente sintetizzato riferendosi ai tre momenti principali del cammino: annuncio, conversione e Battesimo.

Il percorso che l'uomo compie nella sua vita per conoscere ed abbracciare Cristo ed entrare nella comunità di coloro che sono posti alla sua sequela, dunque, parte dall'annuncio del *Kerygma*. Per San Paolo, nella lettera ai Romani, *«E questa è la parola della fede che noi proclamiamo: se tu professerai con la tua bocca Gesù come Signore, e crederai nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvato. Col cuore infatti si crede per ottenere la giustificazione, con*

la bocca si fa la professione per ottenere la salvezza» - (Rm 10, 8-10). In questo brano è delineato, come già in Atti 2, 14-48, quello che è il cammino proprio del divenire cristiano.

L'accoglienza della Parola, ossia l'accoglienza di Cristo stesso, della sua rivelazione, diviene necessaria, imprescindibile nel cammino di Iniziazione Cristiana, in quanto fondamento e motivazione profonda del nostro essere e divenire cristiani e del nostro "fare cristiani". Gesù Cristo si è rivelato come il Verbo del Padre: «*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo*» - (Eb 1, 1-2). È il professare la Parola, il Verbo, Cristo stesso e il credere a sua volta nella missione redentrice del Figlio di Dio, portata a compimento con la croce e la risurrezione, che conduce alla salvezza.

Partendo dall'enunciazione che la Conferenza Episcopale Italiana ha formulato nel documento del 1973, l'Iniziazione Cristiana, dunque, può essere definita come un itinerario graduale e progressivo di primo annuncio della fede, di conversione, di catechesi, di liturgia e di mistagogia, attraverso il quale coloro che sono chiamati catecumeni o illuminandi, mentre sono anche accompagnati dalla comunità locale, crescono e maturano nella fede in Cristo, diventando in tal modo cristiani ed entrando, così, a far parte a pieno titolo della Chiesa di Dio. Proprio partendo da questa definizione si deve considerare attentamente che la ricezione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia costituisce il momento culminante di questo cammino di iniziazione e non è, invece, la parte costitutiva dell'itinerario. E' necessario, perciò, uscire da una visione sacramentalizzata e sacramentalizzante della Iniziazione Cristiana per comprendere come questa sia un cammino di maturazione della fede e non una rincorsa ad amministrare i sacramenti. Spesso oggi nelle nostre realtà si tende a considerare l'Iniziazione Cristiana solamente come il momento in cui conferire il sacramento, limitando il suo esercizio, in tal modo, ad un aspetto meramente burocratico dove il cammino che dovrebbe scandire i momenti in cui avviene il consapevole cambiamento di vita verso la vera gioia è compreso esclusivamente nell'attimo rituale che, in tal modo, perde la sua valenza di significato.

E' necessario oggi ristabilire i giusti tempi attraverso i quali è possibile comprendere nuovamente che l'iniziazione Cristiana è innanzitutto una maturazione della fede in Cristo, il cui culmine, indubbiamente, è posto nella ricezione dei sacramenti. Il conferimento dei sacramenti è una tappa del percorso di Iniziazione Cristiana e non il momento che esaurisce l'intero processo.

□ L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per mezzo dei sacramenti di Iniziazione Cristiana gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione.

I Padri della Chiesa, nei loro scritti, ci attestano come l'Iniziazione Cristiana presupponesse un processo formativo chiamato catecumenato, parola proveniente dal termine greco *katechein*, che significa "istruire a voce". Chi desiderava diventare cristiano e, quindi, entrare a far parte della Chiesa, doveva intraprendere, come abbiamo visto, un cammino di maturazione nella fede che viene definito sin da subito con il termine catecumenato. Al termine di questa fase formativa il catecumeno, cioè colui che aveva compiuto il cammino, riceveva i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Alcuni fra i Padri della Chiesa, tra cui Origene, Cirillo di Gerusalemme, Gregorio di

Nissa, parlano della necessità per il catecumeno di pervenire durante il suo cammino formativo ad un rinnovamento spirituale essenziale al fine di non rendere vana la grazia battesimale che questo andava a ricevere con il sacramento. Altri invece, comparando il periodo di formazione con la nascita di un bambino, indicano il tempo del catecumenato come la gestazione del catecumeno nel grembo della Chiesa, indicando così la nascita battesimale come preceduta da un concepimento. Alcuni padri, dunque, ritengono che il catecumenato sia un tempo di rinnovamento spirituale, mentre altri lo paragonano piuttosto ad una fase di gestazione, come se il catecumeno fosse come il bambino che dall'interno del grembo della propria madre si sta formando in attesa di nascere. La Chiesa, dunque, secondo quest'ultima immagine, può essere considerata come il grembo gestante dei nuovi cristiani. Il Battesimo, allora, è la rinascita in Cristo Gesù che viene preceduta dal concepimento e dalla successiva fase di gestazione che è rappresentata proprio dal cammino del catecumenato.

Il catecumenato antico era il tempo della formazione di coloro che intendevano diventare cristiani: si estendeva a partire dalla prima accoglienza dei nuovi credenti nella comunità cristiana, tra quelli che erano definiti appunto catecumeni, terminando alla soglia del Battesimo che sanciva, dunque, la fine del periodo di catecumenato. La sua durata, in una o due tappe a seconda dell'esperienza, si prolungava in maniera certa per tre anni nel III sec. mentre, successivamente, apparirà più indeterminata.

Per coloro che chiedevano il Battesimo era previsto un processo formativo, orientato alla crescita nella fede e nella conversione, caratterizzato in modo prioritario dalla catechesi e dall'ascolto della Parola di Dio, nonché da alcuni riti di passaggio. Naturalmente il catecumenato prevedeva una precedente fase di orientamento al cristianesimo ed era seguito dall'amministrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Confermazione, Eucaristia. Quest'ultima tappa e la fase preliminare di orientamento non fanno parte del catecumenato. Questo cammino di formazione è un processo che si sviluppa, dunque, nel corso del tempo durante il quale si succedono alcune fasi, tra cui è possibile individuare l'accoglienza, l'accompagnamento durante il cammino, la formazione e l'esperienza sacramentale, durante le quali il catecumeno si converte e diviene cristiano. Durante questo periodo di tempo il catecumeno compie una esperienza di vita che conduce alla rigenerazione battesimale. Il catecumenato, dunque, non è un tempo che la persona che desidera diventare cristiana subisce, ma è una esperienza di vita compiuta attivamente e con determinazione.

Tutto ciò lascia intendere un significato più ampio di Iniziazione Cristiana, la cui finalità è quella di condurre il credente ad una piena partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Cristo, a rinascere a vita nuova, a ricevere la pienezza dello Spirito Santo e a diventare con l'Eucaristia, come ricorda Cirillo di Gerusalemme, “*concorporeo e consanguineo di Cristo*”.

Il processo di iniziazione è costituito perciò, sin dai primi secoli, almeno dalle seguenti quattro tappe:

1. primo accostamento e annuncio del Vangelo – ciò che viene anche definita fase del precatecumenato – attraverso cui viene suscitata un'iniziale conversione e adesione a Cristo;
2. catecumenato;
3. amministrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia nella Veglia Pasquale;
4. catechesi mistagoga nella settimana di Pasqua.

Conclusa l'iniziazione, continua però, per tutta la vita, la formazione dei battezzati con una catechesi che, essendo rivolta ad iniziati, si caratterizza come essenzialmente mistagogica, approfondendo la sacra Scrittura, il mistero di Cristo, della vita nuova, della Chiesa e dei suoi misteri.

Tutto il processo d'iniziazione, ed il catecumenato in maniera del tutto particolare, si focalizza essenzialmente nella crescita spirituale del nuovo credente: sviluppo nella fede, progresso nella conversione e cambiamento di vita, graduale inserimento nella comunità ecclesiale. Ecco perché Tertulliano ricorda che «*cristiani non si nasce, si diventa* » (TERTULLIANO, *Apologeticum* XVIII, 4 – *Corpus christianorum, series latina* 1 – Turnhout-Paris 1953 ss., 118). Tale affermazione assume tutto il suo spessore se il verbo “si diventa” lo si coglie nel significato proprio che acquista nella lingua latina il verbo *fiunt*, la cui traduzione sarebbe resa meglio con “si è fatti”, per il duplice senso che riveste: ossia portando l'attenzione sull'azione dello Spirito Santo, quale principale e invisibile artefice della generazione alla vita cristiana e, di conseguenza, alla Chiesa, la quale agisce visibilmente come soggetto e svolge così la sua mediazione salvifica.

□ **LA TRADITIO APOSTOLICA: ARCHETIPO DEL CAMMINO CATECUMENALE.**

Con la pace religiosa di Costantino, sancita con l'Editto di Milano del 313, si pone termine al periodo delle persecuzioni inflitte ai cristiani nei territori dell'impero romano ed alle relative proibizioni nel professare la fede in Cristo Gesù. La Chiesa, nel giro di pochi anni, diviene addirittura da perseguitata a privilegiata, poiché con l'Editto di Tessalonica del 380 la religione cristiana viene riconosciuta religione ufficiale dell'impero romano. Ma se prima di quest'evento molte erano state le sofferenze da parte della Chiesa, in realtà essa poté sperimentare come davvero il seme che, caduto in terra, muore, porta molto frutto. Grazie al sacrificio di molti martiri infatti, nonché alla testimonianza di comunità cristiane vive e operose nella carità, molti chiesero di poter essere battezzati e abbracciare così la fede cristiana. Se questo poteva essere il frutto del fuoco dello Spirito emergente dalle ceneri delle persecuzioni, in realtà le angherie subite dai cristiani, che avevano dato vita a numerosi apostati, nonché la nascita di diversi movimenti eterodossi, eretici o scismatici, porterà a un'attenzione maggiore nell'accogliere nel seno della Chiesa i diversi richiedenti, optando per un cammino graduale di discernimento e formazione definito, come abbiamo visto, con il nome di “catecumenato”.

Nato come un tempo di conversione e rigorosa formazione e maturazione nella fede cristiana, organizzato secondo un processo iniziatico di tappe progressive lungo un adeguato arco di tempo, il catecumenato si svilupperà nel suo più grande splendore, pur con varianti legate alle diverse realtà socio-culturali, nelle varie Chiese dell'area mediterranea sino al V secolo.

Dopo la breve testimonianza fornita da San Giustino nella sua *Apologia Prima* (nn. 61-67), il documento più antico in ordine storico cronologico nel quale si riferisce un iniziale processo catecumenale, la dimostrazione più organica sull'esistenza del catecumenato è contenuta nella *Traditio apostolica*, documento attribuito allo Pseudo Ippolito, poiché non è certo che l'autore sia effettivamente il sacerdote romano Ippolito. Dall'analisi di questo importante documento della Chiesa dei primi secoli è possibile risalire alle tappe progressive dell'antico processo catecumenale che, invero, ancora oggi rimane attuale visto che lo stesso “Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti”, predisposto secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica, riprende nei suoi aspetti fondamentali la struttura del processo catecumenale proposta proprio nella *Traditio apostolica*.

La *Traditio apostolica* descrive in maniera estesa e completa il processo del catecumenato, propedeutico alla ricezione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, che prevedeva un lungo periodo di formazione al quale si veniva ammessi attraverso un primo esame-verifica; al termine della formazione si svolgeva un secondo esame al quale seguiva una breve preparazione al Battesimo, sacramento che concludeva il cammino catecumenale.

E' possibile suddividere il processo d'iniziazione, presentato da Ippolito ai capitoli 15-22 della *Traditio apostolica*, in cinque tappe:

1. la presentazione dei candidati;
2. il periodo del catecumenato;
3. la preparazione prossima al Battesimo;
4. l'iniziazione, con la quale avviene la ricezione dei sacramenti;
5. la mistagogia.

Analizziamo nel dettaglio le fasi concernenti lo svolgimento del catecumenato, così come ci vengono descritte dalla *Traditio apostolica*.

I. *La presentazione dei candidati.*

Coloro che esprimevano il desiderio di diventare cristiani dovevano essere accompagnati da alcuni amici dinanzi ai “*didascaloi*”, termine greco che successivamente viene tradotto in latino con la parola “*dottori*” con la quale si identificavano i catechisti, persone che potevano essere sia ecclesiastiche che laiche, il cui compito era quello di istruire i catecumeni.

Prima, però, dell'incontro con i catechisti coloro che presentavano le persone disposte ad entrare nella Chiesa venivano interrogati sull'identità, lo stato di vita, la condotta morale dei candidati che essi stessi avevano condotto. Appare dunque di fondamentale importanza il “*ministero*” di questi che potremmo definire testimoni-garanti e che oggi sono chiamati “*padrini*”. Essi, infatti, dovevano avere una certa familiarità con i candidati, tanto da averli introdotti in precedenza a un previo incontro con il cristianesimo e a un orientamento a esso. Il capitolo 15 della *Traditio apostolica* descrive chiaramente questa fase iniziale: «*Coloro che si presentano per la prima volta per ascoltare la parola siano subito condotti alla presenza dei dottori, prima che tutto il popolo arrivi e sia loro chiesto il motivo per cui si accostano alla fede. Coloro che li hanno condotti testimonino se sono in grado di ascoltare la parola, siano interrogati sul loro stato civile se hanno moglie, se sono schiavi. Se qualcuno è schiavo di un fedele e il padrone lo consente, ascolti la parola, ma sia rinviato se il padrone non garantisce che è buono. Se il suo padrone è pagano gli si insegni di dare soddisfazione al padrone per non essere calunniato. Se un uomo ha moglie o una donna ha marito si insegni a contentarsi il marito della moglie e la moglie del marito. Se uno non vive con una donna gli si insegni a non fornicare, ma a prendersi una donna secondo la legge o a rimanere come è. Se uno è posseduto dal demonio non ascolti la parola dell'insegnamento fino a che non sia purificato*». Le persone che desideravano divenire cristiane, dunque, erano presentate alla Chiesa da fedeli cristiani che ne potevano testimoniare e attestare la retta moralità e la sincera disposizione e determinazione alla conversione. In assenza di questa disposizione previa i candidati non venivano accolti.

Questa procedura iniziale si rese necessaria poiché quando il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero romano i cristiani iniziarono a ricoprire ruoli amministrativi all'interno dell'apparato statale. Poteva verificarsi, dunque, che alcune persone chiedevano di divenire cristiane non perché erano spinte dalla fede e dall'intenzione di convertirsi, ma solamente perché l'abbracciare la fede in Cristo poteva significare essere privilegiati nell'accesso ad una carica o ad una funzione civile importante e, dunque, particolarmente ambita. Inoltre, con il dilagare delle eresie, poteva anche accadere che alcuni eretici si presentavano per essere accolti nella Chiesa con il solo intento di insidiare la comunità cristiana. Alla luce di queste situazioni è chiaro, dunque, che la Chiesa era particolarmente attenta nel verificare le effettive disposizioni d'animo e la chiara ed onesta intenzione di aderire alla fede in Cristo da parte di coloro che richiedevano di essere accolti al suo interno.

E' interessante notare inoltre che l'esame-verifica consisteva essenzialmente nel valutare le motivazioni di fondo che muovevano il candidato a chiedere il battesimo, la sua disposizione alla conversione, nonché all'ascolto e accoglienza della Parola di Dio. Non era necessaria una preparazione previa, poiché questa sarebbe stata acquisita nel tempo. Quello che era indispensabile per essere ammessi al cammino di formazione era una chiara volontà di conversione. Si delinea perciò quello che può essere definito il tratto essenziale del primo periodo del catecumenato: un tempo di ascolto e di istruzione catechistica.

Deve essere chiaramente considerato, alla luce di queste prime riflessioni, che non tutti potevano chiedere di diventare cristiani. Abbiamo visto, infatti, che per iniziare il cammino vi doveva essere anzitutto una chiara volontà di conversione che doveva essere praticamente dimostrata. Doveva cioè essere coerente con le scelte di vita operate. Si pensi, ad esempio, che chi desiderava intraprendere il cammino verso il battesimo doveva rinunciare a svolgere alcune professioni che erano vietate per i cristiani, poiché non erano ritenute coerenti con l'insegnamento di Gesù e, dunque, con le scelte di vita che doveva operare chi dedicava la sua esistenza alla sequela di Cristo.

Il capitolo 16 della *Traditio apostolica* fornisce un elenco di queste professioni il cui esercizio era vietato perché esponevano le persone all'idolatria o all'immoralità, come ad esempio gli attori del teatro e del circo o i sacerdoti e i custodi di idoli o la prostituta e il lussurioso, oppure perché comportavano la soppressione della vita umana, come il caso del soldato, ovvero perché sfruttavano l'ingenuità e la superstizione popolare, come maghi, indovini, ciarlatani: *«Siano esaminati mestieri e professioni di coloro che sono condotti per essere istituiti. Se uno gestisce un postribolo smetta o sia rimandato. Se uno è scultore o pittore gli sia detto di non rappresentare più idoli. Smetta o sia rimandato. Se uno è attore o dà presentazioni in teatro smetta o sia rimandato. Chi insegna ai fanciulli è bene che smetta; se non ha altre occupazioni gli sia concesso. Ugualmente il cocchiere che gareggia, o colui che prende parte ai giochi smetta o sia rimandato. Il gladiatore, o l'istruttore dei gladiatori, o il bestiario che cacciano nel circo le fiere, o il funzionario che organizza i giochi gladiatori smetta o sia rimandato. Chi è sacerdote degli idoli o guardiano di idoli smetta o sia rimandato. Il soldato subalterno non uccida nessuno. Se riceve tale ordine non lo eseguirà o non presterà giuramento. Se rifiuta sia rimandato. Chi ha il potere di vita o di morte, o il magistrato di una città che indossa la porpora smetta o sia rimandato. Il catecumeno o il fedele che vogliono arruolarsi nell'esercito siano rimandati perché hanno disprezzato Dio. La prostituita, il lussurioso, il dissoluto e*

l'autore di azione infame siano rinviati perché sono impuri. Il mago non sia nemmeno ammesso all'esame. L'incantatore, l'astrologo, l'indovino, l'interprete dei sogni, il ciarlatano, colui che taglia i lembi delle vesti, il fabbricante di amuleti smettano o siano rimandati. La concubina di qualcuno, se è sua schiava, se ha allevato i figli e ha rapporti solo con lui sia ammessa, altrimenti sia rimandata. Chi ha una concubina smetta e prenda moglie secondo la legge. Se non vuole venga rimandato. Se abbiamo fatto delle omissioni le professioni stesse vi faranno da maestre. Tutti infatti abbiamo lo Spirito di Dio».

II. Il periodo del catecumenato.

Se in seguito all'esame-verifica i candidati erano ritenuti idonei, venivano ammessi alla catechesi fatta nel contesto di una riunione pubblica insieme ai fedeli battezzati, quale segno di una prima, seppur ancora limitata, partecipazione alla comunità ecclesiale. Quelli che venivano accolti erano chiamati "catecumeni", ossia coloro che vengono catechizzati o istruiti. E' evidente che il cammino dei catecumeni non era mai una esperienza singolare o riferita solamente a coloro i quali erano in formazione, ma era un percorso compiuto all'interno della comunità e da tutta la comunità. Tutta la comunità era responsabile, almeno nella preghiera, dei catecumeni.

Il periodo di formazione aveva normalmente la durata di tre anni, anche se era prevista la possibilità di un intervallo di tempo più breve. Al capitolo 17 della *Traditio apostolica* leggiamo, infatti: «*I catecumeni siano istruiti per tre anni. Tuttavia se uno è zelante e si applica lodevolmente, non si giudicherà il tempo ma solo la sua condotta*». Il catecumenato, infatti, non è solamente un tempo di approfondimento della fede, ma è anche di un periodo di effettiva conversione. Qualora, dunque, il catecumeno avesse dimostrato di aver portato a compimento la sua conversione in un periodo più breve, questo poteva essere giudicato idoneo ed essere ammesso al Battesimo anche prima della scadenza dei tre anni.

Per quanto concerne la modalità di esecuzione del catecumenato è interessante considerare che una volta terminata la catechesi i catecumeni si separavano dagli altri fedeli e pregavano, dunque, divisi dal resto della comunità. I catecumeni, inoltre, non si potevano scambiare il bacio di pace, poiché la loro partecipazione alla comunità ecclesiale era comunque limitata, come risulta anche dal divieto di prendere parte al pasto comune. Il bacio di pace ha sempre espresso tra i cristiani lo scambio di piena comunione tra coloro che sono già iniziati. Proprio per tale motivo i catecumeni, non essendo ancora parte integrante della comunità ecclesiale, non potevano scambiarsi il bacio di pace.

Al termine della preghiera, dopo la catechesi, il *Didascalos* imponeva la mano sui catecumeni, quale probabile valore di esorcismo. Il catechista, dunque, recitava una preghiera di esorcismo con la quale chiedeva a Dio di rendere il catecumeno libero dalle tentazioni del male.

Nei capitoli 18 e 19 della *Traditio apostolica* è riportata la descrizione di questa fase: «*Quando il dottore ha finito di fare la catechesi, i catecumeni pregheranno a parte, separati dai fedeli. [...] Terminata la preghiera, non si daranno il bacio di pace, poiché il loro bacio non è ancora santo. [...] Terminata la preghiera (comune), il dottore, dopo*

aver imposto la mano sui catecumeni, pregherà e li dimetterà. Colui che insegna faccia così, sia egli ecclesiastico o laico».

Nello stesso capitolo 19 vi è il riferimento al battesimo di sangue, riferito ai catecumeni che, prima di aver ricevuto il Battesimo, venivano uccisi a causa della fede testimoniata: *«Se un catecumeno è arrestato per il nome del Signore, non si lascerà nell'ansia per quanto riguarda la testimonianza. Se, infatti, subirà violenza e sarà ucciso, quando i suoi peccati non sono ancora rimessi sarà giustificato. Riceve, infatti, il battesimo nel suo stesso sangue».*

III. La preparazione prossima al Battesimo.

Normalmente, dopo i tre anni di catecumenato, aveva luogo la preparazione prossima al Battesimo della durata di una settimana. Ma prima di entrare in questa tappa, i catecumeni venivano nuovamente interrogati alla presenza dei garanti sulla loro condotta maturata nel primo periodo di formazione. Il percorso, dunque, prevedeva un esame-verifica previo, cioè precedente al periodo di catecumenato, il periodo di formazione della durata di tre anni, terminato il quale si accedeva alla preparazione prossima al Battesimo preceduta, però, da un secondo esame-verifica. Se ritenuti idonei a questo secondo esame-verifica i catecumeni venivano chiamati “eletti” e potevano ascoltare il Vangelo, prendendo parte così all'intera liturgia della parola. Di questa ulteriore tappa abbiamo la testimonianza al capitolo 20 della *Traditio apostolica*: *«Dopo aver scelto coloro che dovranno ricevere il Battesimo, si esamini la loro vita: se hanno vissuto in onestà quando erano catecumeni, se hanno onorato le vedove, se hanno visitato gli infermi, se hanno praticato le opere buone. Se coloro che li hanno condotti testimoniano che si sono comportati in questo modo, ascoltino il Vangelo».*

Il capitolo 20 continua con la descrizione di un insieme di riti e gesti penitenziali che caratterizzavano questa settimana di preparazione durante la quale i candidati ricevevano quotidianamente l'imposizione delle mani. Nei giorni immediatamente precedenti al ricevimento del Battesimo era direttamente il vescovo ad esorcizzare ciascun candidato che, se non trovato puro, veniva espulso. Tre giorni prima del battesimo, ossia il giovedì, gli eletti facevano un bagno; il venerdì cominciava il digiuno che si protraeva sino alla notte tra il sabato e la domenica in cui veniva celebrata la Veglia pasquale. Il sabato il vescovo, riuniti tutti coloro che dovevano ricevere il battesimo, imponeva loro le mani per l'esorcismo, soffiava loro sul volto e faceva un segno di croce sulla fronte, le orecchie e le narici di ciascun candidato. Per tutta la notte si vegliava in preghiera con la proclamazione di alcune letture della Sacra Scrittura e delle catechesi. Con quest'ultima tappa terminava il cammino catecumenale.

IV. Celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

Al capitolo 21, la *Traditio apostolica* descrive la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Il battesimo veniva amministrato a conclusione della veglia, la domenica mattina. Usciti dall'acqua, il vescovo imponeva la mano sui neofiti; l'imposizione era accompagnata dall'invocazione dello Spirito Santo e, in seguito, dall'unzione sul capo dell'olio santificato. Da ultimo si celebrava l'Eucaristia: il vescovo, spezzato il pane, lo distribuiva a ciascuno dei neofiti quale segno del suo pieno inserimento nella Chiesa e culmine del cammino di Iniziazione Cristiana.

Sin dalle origini la Veglia Pasquale è sempre stata il luogo nel quale si celebravano i sacramenti della Iniziazione Cristiana a motivo della ricca simbologia utilizzata in tale celebrazione che sottolinea il passaggio dalle tenebre alla luce e l'inserimento del fedele nel mistero di Cristo risorto. Anche le letture che venivano e vengono tuttora proclamate durante la Veglia richiamano il cammino dell'Iniziazione Cristiana.

I neofiti vivevano concretamente nella celebrazione, attraverso i segni che in questa venivano espressi, il loro passaggio dalla morte alla vita. Spesso la vasca dove veniva conferito il Battesimo per immersione era costruita in modo tale che l'eletto vi entrava scendendo i gradini posti verso il lato ovest, che simboleggiava le tenebre, per risalire dopo aver essere stato battezzato dai gradini posti ad est, ad indicare chiaramente il luogo ove sorge il sole e quindi a simboleggiare la rinascita di colui che aveva abbracciato la fede in Cristo. Risaliti dal fonte battesimale aveva luogo l'unzione post battesimale, che veniva eseguita dal presbitero con l'olio dell'azione di grazie (olio dei catecumeni) che era stato benedetto dal vescovo il giovedì santo.

Il giovedì santo, infatti, per antica tradizione della Chiesa, il vescovo benedice gli oli che dovranno essere poi utilizzati durante la Veglia pasquale per l'amministrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

Dopo questa prima unzione il vescovo imponeva le mani sugli eletti recitando una preghiera molto simile a quella prevista nel rito odierno. Successivamente avveniva l'unzione con il Sacro Crisma accompagnata da una precisa formula e la *consignatio*, o segno di croce fatto sulla fronte. Il presbitero non poteva ungere sulla fronte. Solo il vescovo poteva ungere sulla fronte perché era il luogo nel quale amministrava, attraverso l'unzione, la Confermazione. L'unzione veniva fatta sulla fronte poiché, secondo il pensiero del tempo, il capo era il luogo più nobile del corpo. Subito dopo seguiva il bacio di pace che in seguito si trasformerà nella percussione sulla guancia. Nel Medioevo, infatti, si inizierà a colpire la guancia del neo confermato con un piccolo schiaffo, poiché con lo stesso gesto si investivano i cavalieri, cioè coloro che erano chiamati al combattimento. Dato che il dono dello Spirito Santo nella Confermazione è conferito al cristiano affinché questo sia irrobustito nella fede per il combattimento contro il male, con lo schiaffetto si voleva simboleggiare l'investitura del neo confermato per il combattimento spirituale. Nel Catechismo di San Pio X, infatti, i confermati venivano chiamati i soldati di Cristo.

La celebrazione del Battesimo e della Confermazione terminava con il saluto finale e gli eletti, indossati nuovamente gli abiti, entravano in Chiesa ove si continuava con la Celebrazione Eucaristica. Coloro che avevano ricevuto il Battesimo e la Confermazione potevano, dunque, ricevere per la prima volta anche l'Eucarestia.

□ L'UNITA' DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Come abbiamo visto, nella Chiesa primitiva i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucaristia venivano amministrati insieme, in un'unica celebrazione. La forma unitaria di celebrazione dei sacramenti, che ne metteva in rilievo il loro profondo rapporto a livello sacramentale, era così intimamente interconnessa che permetteva difficilmente di distinguere il sacramento del Battesimo dalla Cresima, a causa proprio della loro sequenzialità

nell'amministrazione. Unica possibilità di riconoscere le due azioni sacramentali, dato che vi era una unzione riservata al presbitero ed una al vescovo, era proprio quella di guardare il ministro per distinguere il momento in cui era conferito il Battesimo da quello in cui era conferita la Confermazione.

Nel corso dei secoli però si assisterà man mano al distacco, almeno celebrativo, del Battesimo dalla Cresima e, più tardi, all'inversione dell'ordine tra quest'ultima e l'Eucaristia. Le cause principali che causarono questa separazione sono unicamente di tipo pastorale e sono legate alla volontà di riservare il sacramento della Confermazione al vescovo ed all'amministrazione del pedobattesimo.

I. Il ministro della Confermazione.

Una prerogativa della Chiesa occidentale è quella di aver voluto riservare al vescovo l'amministrazione del sacramento della Confermazione, mentre in Oriente il ministro della Cresima sarà il semplice presbitero. Questa prerogativa appartiene alla tradizione antica della Chiesa latina. Nel 416 Papa Innocenzo I, rispondendo ad un quesito che gli aveva rivolto il vescovo Decenzio di Gubbio su chi fosse il ministro della Confermazione, dice chiaramente che: *«Circa la Confermazione dei fanciulli è palese che non deve essere compiuta da nessun altro se non dal vescovo. Infatti i presbiteri, sebbene siano i sacerdoti in secondo grado, non possiedono l'apice del pontificato. Che questa autorità pontificale sia propria dei soli vescovi al fine di confermare e di trasmettere lo Spirito Paraclito lo dimostra non solo la consuetudine ecclesiastica, ma anche il passo degli Atti degli Apostoli che riferisce che Pietro e Giovanni furono mandati a trasmettere lo Spirito Santo a coloro che erano già stati battezzati. Infatti ai presbiteri è permesso, allorché o senza vescovo o in sua presenza battezzano, di ungere i battezzati con il crisma che però era stato consacrato dal vescovo, ma non si segnare la fronte con il medesimo olio. Ciò che spetta solo ai vescovi quando trasmettono lo Spirito Paraclito. Non posso però dire le parole, affinché non sembri svelare misteri più che rispondere alla richiesta di consiglio»* (8, 14-17).

II. Il pedobattesimo.

Con lo scemare graduale del fenomeno delle conversioni di massa, e quindi del battesimo degli adulti, già a partire dal IV – V secolo, si farà spazio pian piano alla consuetudine di battezzare i bambini in tenerissima età. A questi, infatti, veniva amministrato il battesimo *quam primum* (alcuni sinodi regionali o concili provinciali richiederanno che siano battezzati o il giorno stesso della nascita o, almeno, entro gli otto giorni successivi), sia per il dilagarsi della mortalità infantile e, dunque, per la paura che potessero morire senza aver ricevuto il Battesimo, sia perché quest'ultimo era a fondamento della stessa titolarità di appartenenza alla società. A giustificare il pedobattesimo sarà soprattutto la ricezione della dottrina agostiniana sul peccato originale e sull'efficacia oggettiva del battesimo stesso.

La pratica del pedobattesimo diviene un obbligo a tal punto che alcuni sinodi condannavano coloro che non richiedevano il Battesimo dei propri figli entro i primi giorni dalla nascita. Il sinodo spagnolo di Astorca, ad esempio, nel prevedere l'obbligo della Confermazione sancisce che *«allo stesso modo comandiamo che tutti siano diligenti nel ricevere il sacramento della Confermazione e chi superasse i 12 anni senza essersi confermato, avendo un prelado che amministri questo sacramento, paghi per ciascun mese nel quale permane in codesta situazione un reale di multa per la fabbrica*

della nostra chiesa. E il padre o la madre, il padrone o la padrona, il tutore o il curatore che fossero indigenti nel non fare in modo che si confermino incorrono nello stesso modo nella multa di un altro reale per la fabbrica e sia obbligato a pagare la multa per il figlio o figlia, servo o serva». Come erano previste sanzioni per coloro che non richiedevano la Confermazione per i propri figli, allo stesso modo erano previste uguali sanzioni per i genitori che non richiedevano il Battesimo *quam primum*. Alcuni sinodi diocesani, invece, prevedevano la scomunica dei genitori che non chiedevano il Battesimo dei propri figli finché questi non regolarizzassero la propria posizione sacramentale.

III. Effetti.

Il pedobattesimo unito al fatto che la Chiesa latina riconosceva unicamente al vescovo la possibilità di conferire la Cresima portarono gradualmente al distacco dei due sacramenti. Si conferiva subito il Battesimo al neonato mentre la Confermazione poteva essere amministrata alla prima visita del Vescovo. Per la maggior parte dei casi, però, le diocesi ricoprivano un vasto territorio ed il vescovo impiegava diversi anni per visitare tutte le comunità. I sacerdoti venivano invitati comunque ad amministrare l'Eucaristia, in attesa del passaggio del vescovo (che poteva avvenire anche dopo diversi anni dall'amministrazione della Comunione) che a sua volta avrebbe amministrato la Cresima. Questo sarà causa anche di una sorta di abbandono, se non addirittura di indifferenza, nei confronti del sacramento da parte di molti fedeli i quali, al passaggio del vescovo, non si recavano più a ricevere la Confermazione.

IV. La separazione rituale dei sacramenti.

La visione unitaria della Iniziazione Cristiana, fatta di catecumenato, di ricezione dei sacramenti e di mistagogia, viene a sfaldarsi sino ad arrivare al XII-XIII secolo quando, con la pubblicazione del Pontificale *Romanae Curiae* e del Pontificale di Guglielmo Durando, verrà a formarsi un rituale proprio della Confermazione, sebbene si conservi la possibilità di celebrarla unitariamente agli altri sacramenti durante la Veglia Pasquale o a Pentecoste. In questi due libri pontificali, dunque, il rito della Confermazione è separato ed indipendente dal rito del Battesimo e dell'Eucarestia. In particolare, nel pontificale *Romanae Curiae* il rito della Confermazione non è inserito nella celebrazione della Veglia pasquale, né si trova insieme al rito del Battesimo, ma è collocato tra la benedizione delle vesti liturgiche e la benedizione del pane che viene distribuito ai fedeli durante la Messa. Nel pontificale di Guglielmo Durando, invece, è inserito nella sezione relativa alla benedizione delle vesti liturgiche. Con questi due pontificali, dunque, il rito della Cresima diviene formalmente un rito autonomo, in quanto non è più posto in relazione diretta con il Sabato Santo e con la Veglia pasquale. Ovviamente è sempre possibile conferire la Confermazione nella Veglia pasquale ma, di fatto, a livello rituale non sussiste più una relazione diretta con tale celebrazione, né con gli altri sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Questo distacco viene ufficializzato, in un certo senso, proprio da questi due pontificali che sanciscono, dunque, l'istituzionalizzazione di una prassi che ormai era consolidata da tempo.

V. Dall'importanza della catechesi, all'età della Cresima.

Altro aspetto, invece, riguarda il graduale diffondersi dell'idea secondo la quale, per ricevere la Cresima, i bambini dovevano avere una preparazione prolungata e profonda; dovevano, in poche parole, avere raggiunto l'età della ragione per comprendere ciò che si accostavano a ricevere. In precedenza i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana venivano

conferiti in modo unitario sia agli adulti, che agli infanti. Nella Chiesa Orientale questa è ancora la tradizione che viene osservata. Gradualmente, però, a partire dal tardo Medioevo si assiste, invece, alla definizione, da parte di alcuni sinodi locali, di una precisa età, solitamente i sette anni (per arrivare anche ai dodici in alcuni sinodi della Germania) in cui i pueri possono accostarsi a ricevere la Cresima. Più si protrae l'età per l'accesso alla Confermazione e maggiore è l'attenzione riposta alla definizione di un tempo opportuno di formazione necessario affinché il bambino potesse giungere alla ricezione del sacramento effettivamente preparato. Una prima precisa definizione in tal senso si ha con il Concilio di Trento che, nel *Catechismus romanus ad parochos* del 1566, stabilisce che non si può amministrare la cresima *antequam pueri rationis usum habuerint*, ossia prima che i fanciulli abbiano raggiunto l'uso della ragione. Afferma in tal senso il catechismo: «*Il sacramento della confermazione può essere amministrato a tutti i fedeli battezzati, ma non conviene amministrarlo ai bambini non ancora pervenuti all'uso di ragione. Sebbene non sia necessario attendere i dodici anni, il sacramento non deve essere amministrato prima dei sette. La Cresima non fu istituita come necessaria alla salvezza. Fu data perché ben rafforzati dalla sua virtù ci trovassimo pronti a combattere per la fede in Cristo. Ora nessuno riterrà che i bambini ancora privi dell'uso di ragione siano atti a simile genere di lotta*».

Secondo San Bonaventura il bambino può ricevere la Confermazione anche quando non ha ancora raggiunto l'uso della ragione, poiché il dono dello Spirito Santo non è necessario unicamente per lottare contro il male, ma ha una funzione protettiva della persona, al pari di una corazza che riveste il suo spirito. In realtà, però, il pensiero di San Bonaventura non avrà un seguito particolare in questo ambito e, dunque, la Chiesa riterrà necessario sia per la Cresima, come anche per l'Eucaristia, che il candidato abbia una adeguata capacità di comprensione per accogliere il mistero celebrato: in particolare per la Confermazione era richiesta la conoscenza della dottrina e degli effetti riguardo il sacramento, mentre per l'Eucarestia si richiedeva la capacità di comprendere la differenza tra il pane normale e quello eucaristico. L'uso di ragione, e quindi anche la necessità per i bambini di un approfondimento catechetico, rispondeva alla volontà del concilio di istruire bene i fanciulli affinché non subissero passivamente o nella totale ignoranza gli attacchi della riforma protestante. Perciò l'“*irrobustimento per la battaglia*” dato dal dono dello Spirito nella Cresima, come sottolineavano i teologi medievali, e attraverso il quale si diveniva “soldati di Cristo” (si ricordi l'alapa, ossia lo schiaffetto dato dal vescovo al cresimato che ricordava il gesto dell'investitura cavalleresca, oggi ormai abolito), avrebbe dovuto portare frutto nella “battaglia” per testimoniare la propria fede contro le eresie. Questo aspetto porterà, soprattutto a partire dall'età dei lumi, a sottolineare la prevalenza della *ratio* sulla *celebratio* e, dunque, ad insistere maggiormente sul fatto che il cristiano prima di ricevere il sacramento debba essere adeguatamente introdotto a comprendere il mistero celebrato.

Dalla necessità di una preparazione catechetica più approfondita per la ricezione della cresima, nascerà l'esigenza di prolungare il tempo della catechesi addirittura invertendo l'ordine nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: l'Eucaristia, culmine dell'iniziazione, lascerà il posto alla Confermazione che diventerà il terzo sacramento. Nasce spontaneo un interrogativo: perché si diffonde la concezione secondo la quale per ricevere la Cresima sia necessario un tempo di preparazione maggiore rispetto all'Eucaristia? Probabilmente non dobbiamo trascurare il fatto che, specie dopo il Medioevo, si diffonde la necessità del popolo di Dio di “vedere” per “credere”. Ecco

ad esempio l'elevazione durante la Messa o la stessa adorazione eucaristica: i fedeli potevano "vedere" ciò in cui credevano, sebbene rimanesse la profondità del mistero, non percepibile e penetrabile né dagli occhi né dal tatto umani. Con la cresima, invece, non vi era alcun segno "tangibile" al quale ricorrere (se non l'olio Crisma dell'unzione) per "alimentare" e tenere desta la propria fede; lo Spirito infatti, dono della Cresima, rimane invisibile agli occhi umani. Ecco allora che questo sacramento risultava forse più difficile da comprendere "razionalmente", anche perché celebrato un'unica volta, rispetto, invece, all'Eucaristia che è reiterata ogni domenica.

Inoltre la riflessione poco si soffermava sulla terza persona della Trinità, spesso sconosciuta al popolo di Dio. Anche da questa esigenza di comprensione, nonché dalla separazione graduale nell'amministrazione dell'iniziazione cristiana, nascerà un nuovo approccio teologico ai tre sacramenti, inaugurato dalla Scolastica: non più una visione unitaria nella riflessione teologica, ma piuttosto uno "sforzo teologico" per poter attribuire materia, forma, ministro, causa ed effetti specifici a ciascuno dei tre sacramenti, di modo da essere distinguibili e poter così rispondere agli attacchi dei protestanti che non riconoscevano la sacramentalità della Cresima.

VI. Conclusioni.

Ancora oggi celebriamo una forma eccezionale di amministrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana che non corrisponde a quella che la Chiesa dei primi secoli ci ha tramandato. Abbiamo visto, inoltre, che procrastinare nel tempo il sacramento della Confermazione ha portato ad una visione frammentaria dell'Iniziazione Cristiana in cui la Cresima è sempre più slegata dal Battesimo e dall'Eucarestia, nonché dal cammino del catecumenato che, tra l'altro, a partire dal V secolo aveva cessato di esistere proprio a causa del battesimo dei neonati.

Sebbene oggi si comprenda l'esigenza pastorale di un'adeguata preparazione nonché di un'età indicativa nel quale poter ricevere la cresima, occorre certamente recuperare l'unità dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e ripristinare il corretto ordine di conferimento che prevede l'amministrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia. Il Santo Padre Benedetto XVI nella Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* pone in evidenza proprio questa necessità: «*Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana*» (cfr. par.17).

Occorrerebbe oggi superare anche la concezione della Cresima come sacramento della maturità che rende i fedeli dei cristiani adulti, per passare da una concezione della Cresima quale sacramento "da conquistare", attraverso una certa preparazione catechistica e maturità psichica, alla Cresima quale sacramento "da accogliere", quale esperienza sacramentale *gratis data*, piuttosto che come conquista meramente personale.